



Operazioni di voto per le primarie del centrosinistra nel seggio di piazza Zama a Roma, domenica scorsa. FOTO ANSA

«Con Renzi, perché rappresenta il Pd del Lingotto»

SIMONE COLLINI
ROMA

cento giorni che sconvolsero il Pd». Ecco cosa sono stati questi tre mesi per Paolo Gentiloni. Che ora aspetta «il lieto fine». E cioè: «Una domenica bella come quella scorsa, dal punto di vista della partecipazione. Che vinca Matteo Renzi. Che si pongano le premesse per conservare l'enorme espansione conquistata».

Il Pd sarà diverso da lunedì, onorevole Gentiloni?

«Già oggi è diverso, se ripensiamo a com'era prima delle vacanze. Abbiamo visto l'accoglienza a Renzi nelle feste in Emilia e Toscana, poi il lancio della sua sfida, poi la scelta coraggiosa di Bersani di mantenere la decisione di fare le primarie contro l'opinione di gran parte del gruppo dirigente del partito, poi la galoppata dei due candidati e poi la bella domenica del primo turno. Non so se ci rendiamo tutti conto della responsabilità che abbiamo, con un partito che nei sondaggi ha guadagnato circa un terzo dei voti, 8 o 9 punti percentuali in più da luglio ad oggi. È un regalo che va gestito bene, dopo il lieto fine che auspico ci sia domani».

Che sarebbe?

«Intanto, che al ballottaggio ci sia una partecipazione come quella di domenica scorsa, e anche maggiore».

Non si può modificare la platea elettorale, ha sottolineato Berlinguer.

«Guardi, io spero che prevalga anche questa volta il buon senso».

E cioè?

«Anche al primo turno si è cominciato dicendo non ci si può registrare ai seggi, che bisognava farlo da altre parti, e poi si è preso atto della situazione e fatto diversamente. Se avessimo mantenuto una posizione rigida avremmo avuto non oltre tre milioni di votanti ma un milione e mezzo. E poi non esiste al mondo un sistema a due turni con un ballottaggio a numero chiuso».

Le primarie non possono neanche diventare un «porto di mare», per dirla con Bersani, non crede?

«Stiamo parlando di persone che dichiarano di non essersi potute registrare per motivi indipendenti alla loro volontà, non di passanti. E poi non puoi passare una settimana in televisione, con milioni di telespettatori tutte le sere, e poi non prevedere che ci sia una pur limitata domanda aggiuntiva di partecipazione, 100, 150 mila persone. Se a questi elettori sbattiamo la porta in faccia siamo nel campo dei Tafazzi».

Lei chi voterà?

«Renzi, perché incarna diverse cose che mi stanno a cuore da sempre».

Vale a dire?

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

«Voterò per il sindaco di Firenze perché voglio un partito che non sia un'evoluzione della seppur nobile storia della sinistra tradizionale»



«L'idea di un partito che, come quello del Lingotto, punta all'innovazione radicale piuttosto che alla difesa di un assetto di garanzie che certamente è importante ma che ormai fa acqua da tutte le parti. Noi abbiamo gli stipendi più bassi d'Europa, lavoratori precari senza tutele, un sistema di welfare non all'altezza. Ci vuole il coraggio di cambiare. E poi spero vinca Renzi perché voglio un Pd che non sia l'evoluzione della seppur nobile storia della sinistra tradizionale».

Però potrebbe essere rischioso andare con un candidato premier più vicino alle posizioni di centro, non crede?

«No, anzi ritengo che sia uno dei motivi per cui debba vincere Renzi. Di solito i grandi partiti puntano ad avere leadership che sono quelle più attraenti verso le aree centrali dell'elettorato».

A prescindere da chi vinca, cosa dovranno fare da lunedì Bersani e Renzi?

«Continuare a rappresentare la forza che abbiamo esibito in questi tre mesi, anche attraverso le loro persone. Solo così evitiamo di disperdere un allargamento arrivato dal fatto che a differenza degli altri resistiamo allo sfondamento di Grillo, e dal fatto che per la prima volta da quando c'è il bipolarismo in Italia, c'è stato un limitato travaso diretto di voti dal Pdl al Pd».

Pensa a un ticket premier-vicepremier?

«No, e sono convinto che non ci sarà. Servirà un ticket di fatto. Bersani e Renzi dovranno continuare a rappresentare questo nuovo Pd extralarge. Se invece questa forza si riduce soltanto alla faccia di uno o dell'altro, il rischio che questa grande espansione si riduca è notevole».

«Con Bersani, perché è la forza tranquilla del cambiamento»

SUSANNA TURCO
ROMA

Onestamente, mi sembrano polemiche forzate». Marco Filippeschi, 52 anni, sindaco di Pisa (nella sua città, il segretario del Pd ha preso il 47 per cento al primo turno, contro il 30 di Renzi) taglia corto con le polemiche intorno ai criteri di ammissione per chi vuol votare solo al secondo turno delle primarie. «Le regole si sono decise insieme, a suo tempo, e sono state spiegate anche a chi ha votato domenica scorsa: metterle in discussione mi sembra un segno di poca solidità. Ma spero che sia stata solo una fiammata, e che da oggi torni la tranquillità in attesa del voto».

Renzi però dice che sono «90mila le persone che hanno chiesto di partecipare al ballottaggio». Mica poche.

«Non so questi numeri da dove vengano, quindi non mi pronuncio; e file non ne vedo da nessuna parte. Ma, ripeto, bisogna applicare le regole, che ammettono deroghe solo in casi eccezionali e davvero giustificati».

Rischiano, queste polemiche, di rovinare la festa delle primarie?

«Non credo, penso che alla fine prevarrà la tranquillità: e questo farà bene anche a Renzi, perché il suo appeal è fondato su altro, non sulle forzature polemiche. Del resto, è chiaro che queste primarie sono un indubbio successo, le ha volute Bersani e si può dire, a questo punto, che ci ha indovinato. Il Pd è stato rimesso sul binario giusto e la coalizione ora ha un vantaggio notevolmente più grande».

E l'exploit di Renzi nelle Regioni rosse, come lo spiega? È l'espressione di un disagio?

«Il fenomeno Renzi nasce in un clima generale di crisi della politica, il sindaco di Firenze ha intercettato in parte questa ansia di rinnovamento che si avverte a ogni livello. Anche per questo Bersani ha fatto bene ad accettare la sfida, pur rischiosa, delle primarie. Per quanto riguarda i dati, che hanno visto una maggiore partecipazione degli elettori rispetto alla media, bisognerà fare un'analisi approfondita dopo i ballottaggi, quando usciremo dal vivo delle competizioni».

Come finirà?

«Penso che Bersani possa vincere, e anche bene. Penso che conti la capacità che ha di rappresentare la forza di una esperienza vera, e una visione d'insieme. Proprio perché c'è biso-

L'INTERVISTA

Marco Filippeschi

«Il segretario ha tenuto i nervi saldi ed è stato un riferimento per tutti. Aver portato alle primarie una coalizione, non solo un partito, è merito suo»



gno di un grande rinnovamento, ci vuole la forza necessaria per imporlo, e lui ce l'ha. Così come possiede la cultura di un innovatore, di un riformista: cambiare vuol dire lasciarci alle spalle una certa idea della politica che Berlusconi in un ventennio ha fatto penetrare anche nel centrosinistra».

Insomma, lo vede già premier.

«Ha la statura e lo spessore di uno statista, lo dice anche la tranquillità con cui ha affrontato un passaggio non scontato come questo: una sfida difficile, l'avevamo avvertito tutti. In questi giorni ha tenuto i nervi saldi, ed è stato un riferimento per tutti, anche per chi l'ha avversato. Lo si è visto bene. Suo merito è stato l'aver portato una coalizione, e non un solo partito, a fare le primarie. Mica poco. Con Vendola, che dal canto suo è stato coraggioso nel collocarsi in una prospettiva di governo, ha saputo fare come seppa fare la Spd, nella sua stagione felice con Fischer e i verdi tedeschi: ha presentato e fatto sottoscrivere una idea più evoluta di coalizione, con la regola che in Parlamento si decide a maggioranza e non per gruppo. La sua credibilità servirà anche come richiamo per il centro sociale e politico del Paese, con cui su queste basi si potrà stringere una alleanza, che è tutt'altra cosa da un inciucio».

E il rinnovamento del Pd?

«Lui ha la forza per imporlo, e dopo le primarie sarà ancora più forte. Insomma, Bersani serve a tutti noi. Anche al sindaco di Firenze, che è una personalità importante del partito e ha le carte in regola per crescere».

«Stupefacente», risponde la direttrice Norma Rangeri, protestare per «l'uso di un titolo passato»; respinge le accuse («rovesciano la realtà») e spiega che quel titolo era una risposta all'«offensiva mediatica» scattata quel giorno. Perché la lettera di Rossanda è uscita sul sito di *Micromega* e poi rilanciata da *Repubblica.it*, prima ancora che fosse pubblicata sul quotidiano. Insomma, l'essere «qui», secondo Rangeri, era un modo per ribadire l'«esserci», l'uscire in edicola nonostante i liquidatori in casa (e ora la costruzione di una nuova cooperativa). Ma lo strappo c'è stato e le critiche vengono anche dai circoli del *manifesto*, che sia anche uno scontro generazionale o questione di linea, è difficile capire le dinamiche della storica, e unica, comunità editoriale. N. L.

Quarto Polo i Comunisti italiani di Oliviero Diliberto che ha appoggiato Bersani per il ballottaggio rompendo così nei fatti la Federazione della sinistra visto che Rifondazione comunista di Ferrero è rimasta «non allineata».

Stamani arriverà, è probabile, un punto di chiarezza. L'appuntamento è alle 10 al Teatro Vittoria a Roma. Apre il magistrato Livio Pepino, ex membro del Csm, uno dei padri fondatori di Magistratura Democratica, nome legato alle principali e migliori battaglie a tutela dell'autonomia della giurisdizione. Pepino è la terza toga (la quarta se si dovesse avvicinare anche Di Pietro) del Quarto Polo. Viene quasi in mente che prenda corpo qui quella lista di magistrati di cui sono girate indiscrezioni prima dell'estate.

Partecipano anche Rinaldini e Cremaschi (Fiom). Chiuderà la giornata lo storico sociologo Marco Revelli. Con una proposta politica più chiara.

Grillo lancia le primarie. Senza candidati

● Da lunedì il voto on line per i parlamentari ma al buio ● Salsi: «Incita le tifoserie all'insulto»

VIRGINIA LORI
ROMA

Dopo aver detto che le primarie del centrosinistra sono «l'ennesimo giorno dei morti», Beppe Grillo ha lanciato delle personalissime primarie on line per i candidati al Parlamento del Movimento Cinque stelle. Peccato che i candidati ancora non ci siano. Il comico genovese ieri ha annunciato che si voterà «da lunedì 3 dicembre a giovedì 6, dalle 10 alle 17» nonostante la Rete non abbia orari. Piuttosto sconcertati i lettori del blog (sul quale è promesso un link per il click democratico, ma per chi è registra-

to con password): «Ma scusa Beppe, in base a cosa votiamo se non conosciamo i candidati, non ci sono stati presentati, non sappiamo niente di loro!?!», scrive Massimo Melpignano di Bologna. Elio Dal Pozzo si chiede «i candidati "chi sono", cosa fanno e perché lo fanno... Onestamente sono un po' deluso». E ancora, Luigi C.: «Caro Beppe, mi pare che hai fatto peggio di Berlusconi, hai scelto tu i candidati, emanato un diktat denominato "comunicato politico nr. 53"» escludendo «il 95%» degli attivisti. Luigi infierisce: «Beh, almeno Berlusconi si è sempre messo in gioco in prima persona, se vuoi "comandare" almeno

candidati anche tu».

Interviene su facebook anche «l'espulso» Valentino Tavolazzi: «Arriva o no la lista dei candidabili?» e «quanti sono i votanti certificati, per Regione, Provincia, Comune? Come si fa a parlare di trasparenza» senza queste informazioni di base a pochi giorni dal voto? Non solo i militanti, anche Federica Salsi critica ancora il leader dei Cinque stelle: «Grillo nei modi è sempre stato molto violento, abbiamo fatto il "Vaffanculo day", ma adesso i toni da sarcastici, violenti, estremamente taglienti, hanno un contenuto di cattiveria nei confronti delle persone». La consigliera comunale del M5S a Bologna, contestata per l'aver partecipato a *Balarò*, ieri su Radio 24 ha detto che «ormai si scende molto più nell'attacco personale piuttosto che nella critica. Que-

sto scatena le tifoserie che si sentono legittimate ai peggiori insulti ed è molto pericoloso». Salsi condivide ancora gran parte del programma a 5 Stelle, Grillo, «non l'ho sentito e non ho sentito la necessità di contattarlo», ha aggiunto. Lei sta «a guardare» che succede, il leader non l'ha espulsa.

Si è fatta sentire invece la Commissione tributaria di Genova, che ha respinto un ricorso di Grillo che chiedeva la restituzione di 577 mila euro versati in cinque anni per pagare l'Irap. Il comico genovese sosteneva che il suo lavoro di artista era stato svolto in maniera personale, senza aiutanti o collaboratori sui quali avrebbe dovuto pagare l'imposta regionale sulle attività produttive. Secondo i giudici, invece, ci sarebbe stato un uso di aiutanti pagati in maniera continuativa.